

# Tra il sesso e gli aperitivi, dieci cose che so fare

**S**UCCEDE, raramente, che uno scrittore diventi anche oggetto di culto, con circoli di fedelissimi che vanno a tutte le sue presentazioni nel raggio di un centinaio di chilometri e che non si perdono neanche il raccontino uscito sulla rivista per iniziati. Talvolta succede a scrittori così radicati nel proprio territorio da diventare il simbolo della tradizione e della sua preservazione (come il veneto Mauro Corona), altre volte succede a scrittori che, scrivendo con illuminata eleganza della propria contemporaneità, a questa però si sottraggono, appartandosi (come Gilberto Severini). Evidente-



Gianluca Morozzi *Dieci cose che ho fatto ma che non posso credere di aver fatto, però le ho fatte* Fernandel, pp. 160, € 12

R A C C O N T I

mente, occorre almeno questo: scrivere come nessun altro scrive, e stare dove nessuno ti può trovare. Il luogo a parte in cui è chiuso un altro scrittore oggetto di una specie di culto, è la piccola editoria.

Succede così a Gianluca Morozzi, che ha pubblicato da Fernandel la sua nuova raccolta di racconti, *Dieci cose che ho fatto ma che non posso credere di aver fatto, però le ho fatte*. Autore appartato, ha 32 anni, ed è al suo terzo libro (sempre per Fernandel, c'erano stati il romanzo *Despero* e i racconti di *Luglio*, *Agosto*, *Settembre nero*). Libri, tutti, pieni di storie di ragazzi, di musica rock, di fumetti americani, di birre, di poco sesso fatto goffamente e di amori altrettanto goffamente naufragati. Temi e luoghi dello spirito dunque non particolarmente originali, anzi: temi frequentatissimi proprio da quasi tutti gli "scrittorgiovani" italiani.

Dove sta allora l'altro elemento, dov'è l'unicità di quel che Morozzi scrive? È nel grado zero di disincanto e nel grado zero di sovrastrutture concettuali. In *Dieci cose*, l'autore bolognese propone dieci racconti, ambientati tra i nostri giorni e gli anni ottanta, ma senza alcuna operazione letteraria, senza ricognizio-

## RECENSIONE

Piersandro  
Pallavicini

ni antropologiche o ricerche di una lingua che parli per i suoi personaggi. Morozzi con onestà, persino con ingenuità, racconta e basta: di dieci pessime figure, quasi tutte con dietro una cau-

sa scatenante sentimentale o erotica. Dieci episodi che spaziano dalla crema sviluppatrice del pene usata alle medie per essere competitivo nella caccia alla compagna carina, fino al sesso con una semi-brutta rimediata per disperazione e inconsapevolmente posseduta in pieno giorno, nel luglio 2001 e nella nebbia alcoolica dei troppi aperitivi, sulla sdraio di una spiaggia frequentata da mezza Bologna. Dieci racconti allegri, semplici, dove si ride molto, alcuni dei quali ottimi, altri che lasciano a desiderare. Ma dieci racconti alla fine dei quali vien voglia di conoscere l'autore. Probabilmente lo vuole ciascuno scrittore, in pochi ce la fanno, e di certo Morozzi è tra questi: farsi amare dai propri lettori.

Le "dieci cose" diventano dieci cose realmente vissute, e la goffaggine dell'io narrante, la sua onestà che non significa stupidità, l'autoironia, la disarmante simpatia diventano, per chi legge, quelle dell'autore. Poi si va a una presentazione, si visitano in rete i forum dove Morozzi scrive, si scopre che, per una volta, il suo tenero io narrante è proprio lui. E il gruppo dei cultori cresce.

La Stampa 26 maggio 2003